

AIPH 49

I Longobardi in Italia e il Centro studi longobardi

PANEL COORDINATO DA **GABRIELE ARCHETTI** (UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO)

ABSTRACT

Il tema muove dalla ricorrenza centenaria dell'arrivo dei Longobardi in Italia nel 568-569, provenienti dalla Pannonia al seguito di re Alboino, per indagare l'importanza e gli effetti nel lungo periodo di un evento cruciale che ha cambiato la storia della penisola, dando origine al medioevo italiano. I lasciti della presenza e della cultura longobarda sono, ancora oggi, molteplici – si pensi soltanto al nome della Lombardia, territorio dove il regno longobardo istituì a Pavia la sua capitale – e di tale importanza da essere inclusi dall'UNESCO nel 2011 nella Lista del patrimonio mondiale dell'umanità, con il sito seriale “*I Longobardi in Italia. I luoghi di potere (568-774 d.C.)*”, comprendente i monumenti di Benevento, Brescia, Campello sul Clitunno, Castelseprio, Cividale del Friuli, Monte Sant'Angelo, Spoleto.

Un lascito che accomuna tutto il paese e rende necessario un itinerario di studio da nord a sud, comprendente gli elementi di continuità, di integrazione e le differenze nel contesto della formazione dell'Europa medievale e delle sue relazioni con i grandi imperi bizantino e arabo del bacino del Mediterraneo. Per questa ragione è stato istituito il Centro studi longobardi che, muovendo dalla tradizione storica e documentaria, mette in luce il valore dei resti monumentali ancora esistenti. Fa fede l'attività promossa a livello congressuale, le ricerche sui singoli siti – come nel caso di Santa Giulia di Brescia, di Castelseprio, di Benevento o di Capua – e dell'originale promozione del Museo Piamarta, eretto all'interno degli spazi rustici della clausura del monastero femminile di San Salvatore di Brescia.

I Longobardi attraverso i convegni internazionali del Centro studi longobardi

CLAUDIO AZZARA (UNIVERSITÀ DI SALERNO)

Le indagini sulla società longobarda negli ultimi decenni hanno conosciuto una significativa fioritura grazie all'edizione documentaria, alla rilettura critica delle fonti, comprese quelle storico-artistiche, e soprattutto ai ritrovamenti archeologici che hanno permesso rilevanti confronti con gli insediamenti dell'Europa centrale e quelli successivi alla migrazione in Italia. Si può anzi osservare che, accanto agli elementi consolidatisi nella storiografia, si assiste ad una costante e graduale acquisizione di nuovi dati che contribuiscono a perfezionare la nostra conoscenza sull'acculturazione longobarda e sul suo radicamento territoriale. La necessità di una sintesi tra regno e ducati nel panorama degli sviluppi dell'Europa medievale e dello scenario mediterraneo, è una prospettiva promettente fatta propria dal Centro studi longobardi.

I Longobardi in Italia e l'impegno del Centro studi longobardi

GABRIELE ARCHETTI (UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO)

Istituito dalla Regione Lombardia nel 2014, il Centro studi longobardi ha lo scopo di studiare i lasciti longobardi nel lungo periodo alla luce dei resti monumentali inclusi nella Lista del patrimonio mondiale dell'umanità UNESCO. Lo studio della storia si affianca così alla promozione dei territori, alla divulgazione del patrimonio scientifico e alla crescita condivisa delle conoscenze della tradizione storica locale, regionale e nazionale. Un percorso dove ricerca teorica e ricerca applicata si incontrano con le esigenze di valorizzazione turistica e culturale del patrimonio monumentale italiano.

Un sito seriale patrimonio UNESCO e il Centro studi longobardi

MARCELLO ROTILI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

Tra i casi di studio, un modello quasi archetipico può essere considerato il complesso abbaziale di S. Salvatore-S. Giulia di Brescia che, per le sue ascendenze regie – fondato da re Desiderio a metà dell’VIII secolo –, funge da riferimento per altre strutture cenobitiche, come S. Sofia di Benevento. L’articolato sito di Castelseprio, per tanti aspetti emblematico nel sistema degli insediamenti altomedievali, offre una pluralità di approcci che legano il contesto longobardo e oriente cristiano, influssi germanici e giurisdizione episcopale secondo una prassi frequente. La stessa area di S. Sofia a Benevento, a metà dell’VIII, fu al centro della propaganda politica di Arechi II e la corposa bibliografia su questi differenti beni patrimonio dell’umanità attesta le dinamiche del potere nel regno e nel ducato beneventano. Ritrovamenti e nuove indagini, in parte ancora inediti, chiariscono meglio le loro trasformazioni edilizie sollecitando una rilettura critica.

Il Museo Piamarta negli spazi del monastero di Santa Giulia di Brescia

FRANCESCA STROPPIA (UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO)

La costituzione del Museo Piamarta, riconosciuto dalla Regione Lombardia nel 2018 grazie al lavoro di ricerca e di allestimento del Centro studi longobardi, rappresenta l’ultima frontiera evolutiva di un sito longobardo di grande rilevanza storico-religiosa. Si trova, infatti, all’interno dell’Istituto Artigianelli di Brescia, eretto nel 1886 da padre Giovanni Battista Piamarta per l’educazione dei giovani poveri entro la clausura dell’antica abbazia longobarda femminile di S. Salvatore - S. Giulia. Incluso nel 2011 nella Lista del patrimonio mondiale dell’umanità UNESCO, questo luogo si pone in modo originale in continuità con l’opera formativa del monastero benedettino dopo la soppressione napoleonica, di cui ha conservato non pochi elementi e simboli nella tradizione spirituale, nella destinazione degli ambienti e nell’attenzione al lavoro come strumento di elevazione.